

Il tasso d'interesse bancario al 21% dopo due giorni di contorte consultazioni

Il presidente dell'Associazione bancaria ha deciso interpellando i banchieri per telefono - Ai depositanti non si darà una lira di più: aumenta solo il profitto delle banche a spese del risparmio e delle imprese - Il bilancio dello Stato

ROMA — Il presidente della Associazione bancaria italiana Silvio Gallo ha comunicato la decisione di portare l'interesse bancario di base dal 19,5% al 21% senza avere riunito il comitato esecutivo, sede nella quale era stata presa in passato ogni decisione di politica bancaria. I membri del comitato esecutivo sono stati «interpellati d'urgenza», dice un comunicato, pare via telefono, ed avrebbero espresso il loro consenso in questo modo informale. Il comunicato fa riferimento alla opportunità di «asseverare» la decisione di portare al 21% il tasso di sconto della Banca d'Italia. Fra i due tassi, però, non esiste alcuna relazione meccanica.

Altre informazioni, apprese in serata mettono in evidenza la forzatura con cui è stata presa una decisione di così grave portata. Le 14 banche

dette dell'Intesa hanno diramato una circolare in cui invitano i centri elettronici ad applicare subito il nuovo tasso primario del 21% e lo hanno fatto prima ancora che si conoscesse la decisione dell'ABI. Duplice interrogativo: le banche dell'Intesa avevano deciso di portare il tasso al 21% nel mese di luglio ma, evidentemente, non avevano applicato a tutti quella decisione (né avevano comunicato di averla annullata); esse applicano la misura ora, ponendosi al riparo della decisione dell'ABI, ma senza essersi nuovamente riunite. UN ERRORE — Ed ecco i dati di fatto in base ai quali la decisione comunicata ieri, se applicata, costituirebbe un grosso errore. Il tasso che una banca commerciale applica alla clientela ha come riferimento principale, il costo di raccolta del

denaro presso i risparmiatori. Questo resta fermo, come massimo, all'11,5% (la maggior parte dei depositi e conti correnti ricevono però meno del 10%). Ciò vuol dire che la differenza fra massimo costo e minimo ricavo della banca commerciale, che era già dell'8% (col tasso base a 19,5%), viene ora portato al 9,5%. La maggiorazione sul tasso di sconto della Banca d'Italia è del 4,5%. Però nelle condizioni attuali non è la Banca d'Italia che fornisce denaro alle banche (sconto); soltanto in caso di esigenze eccezionali di liquidità le banche commerciali rivendono alla Banca d'Italia buoni del Tesoro e certificati ricevendo in cambio il denaro liquido di cui hanno bisogno. La tesi di voler «asseverare» la manovra monetaria — anziché, più prosaicamente, di approfittare delle difficoltà per au-

mentare i profitti — è pretestuosa anche perché soltanto imprese con l'acqua alla gola accetteranno credito ad un costo finale del 23-24%. Le imprese sane, invece, utilizzeranno fin che possono risorse interne e per il resto rinvinceranno semboldamente a svolgere un maggior volume di attività.

Queste obiezioni sono state mosse anche da banchieri. Ma i dirigenti dell'ABI e dell'Intesa preferiscono, evidentemente, l'uovo di oggi alla gallina di domani.

FUGA CAPITALI — Il dollaro a 890-900 lire sul mercato «nero» denota che esiste una pressione per l'estero (la quotazione ufficiale era ieri di 859 lire). Tuttavia questa «fuga» — a parte la componente endemica: si tratta di profitti che evadono il fisco, di «denaro sporco»

in genere — non ha base nei tassi d'interesse. Il tasso dell'eurodollaro si colloca attorno al 14% ed ingloba una quota di inflazione ormai rilevante anche a livello internazionale. L'aspettativa del rialzo dei tassi interni, dunque, non può affrontare, di per sé, un fenomeno connesso a reali economici e ipotesi politiche. Puntare tutto sul tasso, alla fine, diventa un alibi per rifiutare — in altra sede, ma correlativamente — le necessarie misure di prevenzione della esportazione dei capitali.

Ed è stato questo, fino a qualche mese fa, il caso della dirigenza dell'ABI, schierata contro un affinamento degli strumenti di rilevazione fiscale che ogni Stato moderno legittimamente adotta: se non altro per rendere eguali tutti i cittadini, anche dal lato della disponibilità del reddito monetario, di fronte alla legge.

RELAZIONE — Nella «Relazione previsionale» e nel bilancio di previsione 1981 resti non ieri, per adempimento di legge, le entrate tributarie sono previste in 85 mila miliardi su 171 mila miliardi di spese (di cui 133 mila miliardi di spese correnti). Lo Stato prevede 66 mila miliardi di prelievi. Questo era il bilancio di «rientro» immaginato dal governo dimissionario: un bilancio in cui il mercato finanziario resta aperto, alla fine, dei modi di finanziamento della stessa esistenza pubblica. Nella spesa gli interessi intervengono ormai per 25 mila miliardi di lire. Alla luce di questi dati si ha un altro elemento per capire perché il costo del denaro cresca in modo così sgangarato dalle esigenze dell'economia di produzione.

Contro i lavoratori la Fiat ricorre pure alla pubblicità

Si era tirato un respiro di sollievo quando la Fiat aveva sospeso i licenziamenti. Poi, il colpo, con quelle 23.000 lettere. Cosa pensa il lettore comune di fronte alle ultime cronache? Si ricomincia da capo... Datto e fatto: la Fiat dà mano alla borsa, acquista uno spazio su tutti i quotidiani e prepara un inserto ad hoc. Appunto: «Ogni volta si ricomincia da capo...». La pubblicità, si sa, per essere efficace deve costruire il suo messaggio sull'ovvio. Il dato vero serve per insinuare, mistificare, vendere la propria merce.

Ma cosa dice il «messaggio»? L'ovvio, intanto. «Ogni volta si ricomincia da capo...», in rilievo. Poi: «Scioperi, stabilimenti fermi, merci bloccate, paghe ridotte». E questo giorno non viene profittato a causa degli scioperi.

Un messaggio terroristico. E anche provocatorio. Sappiamo che nelle relazioni di molti quotidiani ci sono state discussioni animate sull'

opportunità o meno di pubblicare un tale inusuale inserto «commerciale». L'Unità, che si richiama agli interessi veri dei lavoratori, non lo pubblica. Noi ci riconosciamo nella risposta della Federazione Cgil, Cisl, Uil. Questa: «Ogni volta si ricomincia da capo...». Perché la Fiat invece di affrontare concretamente i problemi di riassetto produttivo e uscire dalla crisi, vuole cacciare alcune migliaia di lavoratori, vuole decidere unilateralmente le condizioni di lavoro, vuole che il sindacato le dia la prova suprema di responsabilità: scomparendo. Ogni volta si ricomincia da capo... Fino a che la provvista e l'arroganza della Fiat non si trasformerà in realismo e nel rispetto dei diritti e delle libertà fondamentali dei lavoratori e della società italiana».

Questa compattezza di lotta si deve esprimere ancora più possente oggi che sono in gioco i posti di lavoro non solo perché a Torino si è decisa la cassa integrazione a zero ore, ma anche perché a Termini la direzione aziendale ha inviato a 8 lavoratori una lettera minacciosa che non promette nulla di buono.

La direzione Fiat ha tentato la provocazione anche a Termini accusando otto lavoratori di aver minacciato altrettanti capibordo in occasione degli scioperi, ma gli operai hanno dimostrato, nella sede della Associazione industriali del Molise, quanto poco veritiera sia la tesi aziendale. «Dobbiamo continuare a tener testa a ogni manovra per dividerci e indebolirci». Anche per questo il presidio allo stabilimento continuerà, stamane e fino a quando sarà necessario.

Il gruppo comunista alla Regione, intanto, nel corso della seduta di ieri, ha presentato un ordine del giorno sulla questione della Fiat, ma i gruppi della DC, del PSI, del PSDI, PRI, PLI e la giunta regionale hanno votato contro, come se i 570 lavoratori messi in cassa integrazione non sarebbero una reale minaccia di futuri licenziamenti.

SI ESTENDE IN TUTTE LE FABBRICHE FIAT LA LOTTA CONTRO LA «DECIMAZIONE»

Vado: dimezzata la cellula del PCI

VADO LIGURE — Sul piazzale della FIAT di Vado, Liguria (1500 dipendenti), succursale dell'ufficio Mirafiori) sventolano le bandiere rosse della FLM: i cancelli e i manufatti di entrata e uscita sono bloccati. È la risposta operale alla decisione FIAT di mettere 322 lavoratori in cassa integrazione.

«La sezione "Di Vittorio" del PCI è letteralmente decimata — dice il segretario Mauro Baracco — 31 iscritti su 64 e nove membri del direttivo su 14 sono in cassa integrazione. Ma fra i colpiti ci sono anche simpatizzanti e militanti della sinistra in generale, diversi membri del consiglio di fabbrica». Proprio così: non c'è una logica in qualche modo legata alla produzione e alle sue obiettive difficoltà nella scelta della FIAT e qui a Vado, in una fabbrica relativamente piccola, si capisce subito. Vediamo alcuni esempi: ci sono operai in cassa integrazione che svolgono lavorazioni estremamente particolari che non verranno sospese, tant'è che altri lavoratori li sostituiscono. Ci sono due capi squadra sospesi, eppure le squadre che dirigevano continuano ad esistere. «Guarda caso —

Cassino: nelle liste tutti gli attivisti

ROMA — Le lettere di Agnelli sono arrivate anche a Cassino, ieri mattina, dentro le buste-paga, circa 2.700 lavoratori (la cifra esatta non è ancora nota) si sono trovati la comunicazione della cassa integrazione a zero ore dal 6 ottobre fino al 31 dicembre. E per il futuro, mandano a dire i dirigenti della casa torinese, si prenderanno ulteriori provvedimenti. Quali? Inutile chiederlo. Ma si sa, la Fiat pensa ai licenziamenti. La risposta degli operai non si è fatta attendere. La Fiat di Cassino è bloccata. Non entrano né escono merci, i cancelli sono presidiati, lo sciopero si è esteso immediatamente a tutti i turni di lavoro. Nella «cittadella» di Piedimonte San Germano si sono svolte assemblee e incontri col dirigenti sindacali. Il clima è molto teso.

Il fatto grave è che anche a Cassino, come a Torino, la scelta dei lavoratori da mettere in cassa integrazione è stata compiuta con molta «oculatazza» politica, e dal punto che il provvedimento appare dibattuto da una logica tutta interna alla Fiat più che dalle difficoltà del settore auto. A pagare sono ancora i delegati, i comunisti,

L'inganno è smascherato: «Colpiscono anche al Sud»

Nostro servizio

TERMOI — Acciaio Genaro, Aceo Adamo, Altieri Teodoro, Amoruso Donato... Un elenco interminabile. Sono comunisti, dirigenti sindacali, capisquadra, impiegati e donne della Fiat di Termoli. I capi del personale li hanno scelti nei reparti che producono cambi per le 131 e 128, ma anche in quelli dove si producono i motori per la Panda. Un quinto del totale degli occupati è stato messo alla porta dall'azienda. Sono soprattutto le donne (almeno 100, su un totale di 300) ad essere colpite, e loro, ieri mattina, erano in prima fila a presidiare i cancelli dello stabilimento di Termoli. Qui, in altre occasioni, neppure tanto lontane nel tempo, i delegati sindacali avevano dovuto faticare parecchio per spiegare, far comprendere il significato della lotta, costruire la mobilitazione; ed invece ieri, era tutto semplice: anche gli impiegati, senza nessuna forzatura, sono scesi nel piazzale interno alla fabbrica per partecipare alla assemblea. «È la prima volta che gli impiegati vengono ad una assemblea della FLM», dice Ciccarelli, del consiglio di fabbrica — e questo è molto importante per l'unità dei lavoratori e per lo sviluppo della lotta che stiamo portando avanti».

L'Autobianchi riprende a produrre Prosegue il presidio dei cancelli

MILANO — Dalla sua roccaforte di Corso Marconi a Torino, la Fiat aveva annunciato il ritiro del direttore dell'Autobianchi di Desio e l'esonero di tutti i lavoratori da ogni prestazione. La serrata, in pratica, una parola che da sola bastava a evocare il ricordo di epoche buie. Questo l'altro ieri sera. Invece ieri mattina alle otto in punto la «132» blu col direttore a bordo, ha scaricato i cancelli dello stabilimento. La fabbrica ha ripreso subito dopo a funzionare. Nel frattempo, infatti, una riunione protrattasi fino a tarda notte nella sala del consiglio comunale con l'azienda e i sindacati, era servita a far recedere la Fiat dai suoi drastici propositi. Un segnale di sdrammatizzazione, di distensione? Casi lo si interpreta. Ma il connotato prevalente di questa vicenda resta l'incertezza. Molto dipende da quanto accadrà a Torino. Il vero scenario è là. A quegli eventi, crediamo, è in qualche modo legato anche l'esito del rispo giudiziario della vicenda Autobianchi. Per trovare una soluzione, il prefetto di Milano ha incontrato in mattinata i segretari della FLM provinciale.

Una momentanea schiarita su uno sfondo che rimane buio. Ecco a questa un po' l'impressione ricavata dalle conversazioni coi lavoratori e con gli esponenti del consiglio di fabbrica, da un lato, e più tardi da un brevissimo colloquio col direttore dello stabilimento dall'altro. Ma eccoci qui, in una stanzuccia disadorna. Parliamo con Sacchetto. Greca e Masiero, del consiglio di fabbrica, ma più o meno le stesse cose sentiremo dalla bocca di Barozzi Inzzi funzionario zonale della FLM-CISL.

La Fiat ci ha accusato di aver «estromesso» tutti i dirigenti e capi e gli impiegati dello stabilimento. (L'Unionquadrì, organizzazione autonoma di quadri e dirigenti, si è battuta a pesce sulla circostanza allo scopo evidente di farsi un po' di pubblicità a buon mercato). Che cosa rispondete? «Io ero nella delegazione che è sotto accusa

Trattative per i controllori di volo

ROMA — Forse sarà possibile evitare lo sciopero dei controllori di volo che se attuato, potrebbe determinare il blocco del traffico aereo per quattro giorni (domani, il 6, 9 e 12 prossimi). Tutto dipenderà dall'esito delle trattative iniziate ieri sera poco prima delle 20 fra il ministro dei Trasporti e il coordinamento di categoria Cgil, Cisl, Uil. Solo stamani, comunque, gli organismi dirigenti si riuniranno per valutare i risultati del negoziato e decidere se confermare o sospendere le azioni di lotta programmate.

Il nodo da sciogliere è quello degli adempimenti derivanti al governo dalla legge delega emanata nei mesi scorsi dal Parlamento. Su molti punti (è il caso, ad esempio del mantenimento per i controllori di volo smilitarizzati

Ma che cosa succederà ora? Ieri mattina, parlando col segretario della FLM, il prefetto di Milano Vicari era molto preoccupato. Dopo la decisione del pretore, la parola spetta all'ufficiale giudiziario che può far intervenire la forza pubblica. Il prefetto è ovviamente consapevole però che un gesto del genere potrebbe far sì che gravi ritorsioni, in una situazione già tesa, anche al di là della situazione Autobianchi. L'azienda sembra intenzionata a risolvere in un modo o nell'altro la questione, da parte sua, dice: rispetto a quando il pretore ha emesso la sua ordinanza le cose sono cambiate. Ora le macchine escono e inoltre ora c'è la spinta di Democrazia cristiana a sospensioni. Come finora è dunque difficile prevederlo. Resta il fatto che la mobilitazione alla Fiat non riguarda soltanto Torino: segnali analoghi all'Autobianchi arrivano da Modena, da Termini Imerese. Non solo dai punti di crisi ma anche dalle fabbriche e che tirano».

Vendere in U.R.S.S. consegnare in Italia (alla Gondrand)

L'accordo di collaborazione esclusiva tra la GONDRAND S.N.T. e il SOVTRANSVIT di Mosca, Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:

- caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS
- utilizzare indifferentemente automezzi Gondrand oppure Sovtransvito
- negoziare il credito non appena la merce è a bordo del camion senza attendere la consegna
- effettuare trasporti celeri ITALIA/URSS e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
- trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (gruppo partenza, franco frontiera, franco destinazione).

Il servizio celeri camionistico Gondrand/Sovtransvito è una garanzia per gli esportatori italiani.

Edoardo Segantini

Edoardo Segantini

DESIO — Il blocco degli operai della Autobianchi davanti ai cancelli

— dice Sacchetto — Saremo stati una trentina. Abbiamo invitato gli impiegati a partecipare alla nostra assemblea, a uscire dagli uffici. Non abbiamo fatto intimidazione, né fisica né morale. Siamo stati costretti. E tanti impiegati sono venuti. Le accuse della Fiat non corrispondono alla verità.

All'Autobianchi di Desio, come si sa, vengono prodotti due modelli molto richiesti sul mercato, la «Panda» e la «A 112». Lo stabilimento di Desio, come del resto quello gemello di Termini Imerese, non è interessato ai provvedimenti di sospensione. Ma alla lotta dei lavoratori è interessata, eccome. Da quindici giorni, grosso modo, dura infatti il presidio delle portinerie. Il presidio serve a bloccare le auto che escono dallo stabilimento. E una forma di lotta che colpisce l'azienda duramente. Con durezza adeguata alla durezza della sfida, diciamo. Infatti le auto si accumulano sul piazzale generando un mostruoso «stoccaggio», e per ognuna di queste c'è un cliente che attende da tempo. Poi arriva

La denuncia della Fiat per il blocco delle merci in uscita



la denuncia della Fiat per il blocco delle merci in uscita. Il pretore dà ragione alla Fiat. A questo punto i sindacati decidono di «lasciar passare» la produzione giornaliera di auto tenendo fermo quelle nel piazzale e indicando scioperi di 2-3 ore per turno. È un «ammorbidente» della lotta ed è quello tuttora in vigore: serve a «durare di più» nella lotta e a mantenere uno stretto rapporto delegati-lavoratori, dicono al consiglio di fabbrica. Ma ad insospirare le cose e ad incupire l'umore collettivo interviene infine, l'altro ieri, la notizia del putsch della Fiat, che ha sospeso i 22884. C'è un'assemblea alla quale vengono invitati (e non costretti) gli impiegati, e quindi, la proclamazione, sempre l'altro ieri, di uno sciopero di otto ore, dalle 14 alle 22, per il secondo turno. La Fiat risponde con quella specie di serrata ed: arriviamo alla mediazione notturna in Comune. Ed alla momentanea schiarita.

Ma che cosa succederà ora? Ieri mattina, parlando col segretario della FLM, il prefetto di Milano Vicari era molto preoccupato. Dopo la decisione del pretore, la parola spetta all'ufficiale giudiziario che può far intervenire la forza pubblica. Il prefetto è ovviamente consapevole però che un gesto del genere potrebbe far sì che gravi ritorsioni, in una situazione già tesa, anche al di là della situazione Autobianchi. L'azienda sembra intenzionata a risolvere in un modo o nell'altro la questione, da parte sua, dice: rispetto a quando il pretore ha emesso la sua ordinanza le cose sono cambiate. Ora le macchine escono e inoltre ora c'è la spinta di Democrazia cristiana a sospensioni. Come finora è dunque difficile prevederlo. Resta il fatto che la mobilitazione alla Fiat non riguarda soltanto Torino: segnali analoghi all'Autobianchi arrivano da Modena, da Termini Imerese. Non solo dai punti di crisi ma anche dalle fabbriche e che tirano».

Ma che cosa succederà ora? Ieri mattina, parlando col segretario della FLM, il prefetto di Milano Vicari era molto preoccupato. Dopo la decisione del pretore, la parola spetta all'ufficiale giudiziario che può far intervenire la forza pubblica. Il prefetto è ovviamente consapevole però che un gesto del genere potrebbe far sì che gravi ritorsioni, in una situazione già tesa, anche al di là della situazione Autobianchi. L'azienda sembra intenzionata a risolvere in un modo o nell'altro la questione, da parte sua, dice: rispetto a quando il pretore ha emesso la sua ordinanza le cose sono cambiate. Ora le macchine escono e inoltre ora c'è la spinta di Democrazia cristiana a sospensioni. Come finora è dunque difficile prevederlo. Resta il fatto che la mobilitazione alla Fiat non riguarda soltanto Torino: segnali analoghi all'Autobianchi arrivano da Modena, da Termini Imerese. Non solo dai punti di crisi ma anche dalle fabbriche e che tirano».



Edoardo Segantini

Vendere in U.R.S.S. consegnare in Italia (alla Gondrand)

L'accordo di collaborazione esclusiva tra la GONDRAND S.N.T. e il SOVTRANSVIT di Mosca, Ente Sovietico per i trasporti camionistici, consente di:

- caricare un camion a Torino, Milano, Brescia, Verona, Vicenza, Padova, Trieste, Parma, Bologna, Firenze, Roma e scaricarlo a Mosca, Leningrado, Kiev, Togliatti, Riga, e in qualsiasi altra località dell'URSS
- utilizzare indifferentemente automezzi Gondrand oppure Sovtransvito
- negoziare il credito non appena la merce è a bordo del camion senza attendere la consegna
- effettuare trasporti celeri ITALIA/URSS e viceversa a mezzo camion, senza trasbordi, sia per partite complete, sia groupages
- trasportare partite di merci con qualsiasi modalità di resa (gruppo partenza, franco frontiera, franco destinazione).

Il servizio celeri camionistico Gondrand/Sovtransvito è una garanzia per gli esportatori italiani.

GONDRAND

Presente in 60 Paesi Europei - 127 punti di servizio in Europa
Sede Sociale e Direzione Generale: Milano - Via Pavese, 11 - Tel. 02/4854 - Telex 336650
(tutti indirizzi sulle Pagine Gialle alle voci spedizioni aeree, marittime, ferroviarie)